

## Belli per recitare lo show della preistoria

**S**TANNO così fermi che sembrano finti. La luce del tramonto si ingolfa liquida nel canyon e saturata a meraviglia la loro pelle giallobruna. È il clou della giornata. I Boscimani di Kagga Kamma posano sull'orlo del baratro per un drappello di turisti scaricati da un camion militare. Kagga Kamma: nella loro lingua, piena di clic e di incredibili schiocchi, questo è "il posto dell'acqua". Per quattrocento secoli qui nel deserto del Karoo i loro antenati hanno disegnato antilopi rosse sulle rocce gialle. Poi, tre secoli fa, vennero scacciati dai nuovi coloni a suon di fucilate. Un signore inglese con gli occhiali d'oro si indigna: "Stanno facendo gli animali da spettacolo, è disgustoso!". E soggiunge con amarezza: "Questa è davvero la loro estinzione!".

Kagga Kamma, ovvero l'etno-show. L'emozione di un incontro unico al mondo, ma anche l'imbarazzo e la costernazione per la visita a uno zoo umano. La riserva naturale sta 260 chilometri a nord di Città del Capo, tra Ceres e Calvinia. Trentotto boscimani, venticinque persone nello staff, mille turisti al mese. Il proprietario, Peter De Waal, tre anni fa ha inteso trasformare alcuni relitti antropologici in attrazione turistica. Oltre che per preservarne l'integrità. È una scelta inquietante, un nodo da sciogliere. Che divide e fa discutere i viaggiatori, la sera, nel ristorante della riserva, davanti al fumante spezzatino di antilope con patate.

È vero che questi boscimani di dialetto /Omani, provenienti dal distretto di Mier, vicino al Parco Gemsbok Kalahari, prima se la passavano malissimo. Lassù, ai confini con il Botswana, i loro fratelli si degradano e si ubriacano fino alla morte. Le ragazzine boscimane si prostituiscono. Gli uomini vendono la forza delle braccia per un piatto di mais a mezzadri violenti e senza scrupoli. Qui è tutta un'altra storia. La famiglia di David, il portavoce (non il capo, perché i Boscimani non hanno mai espresso una

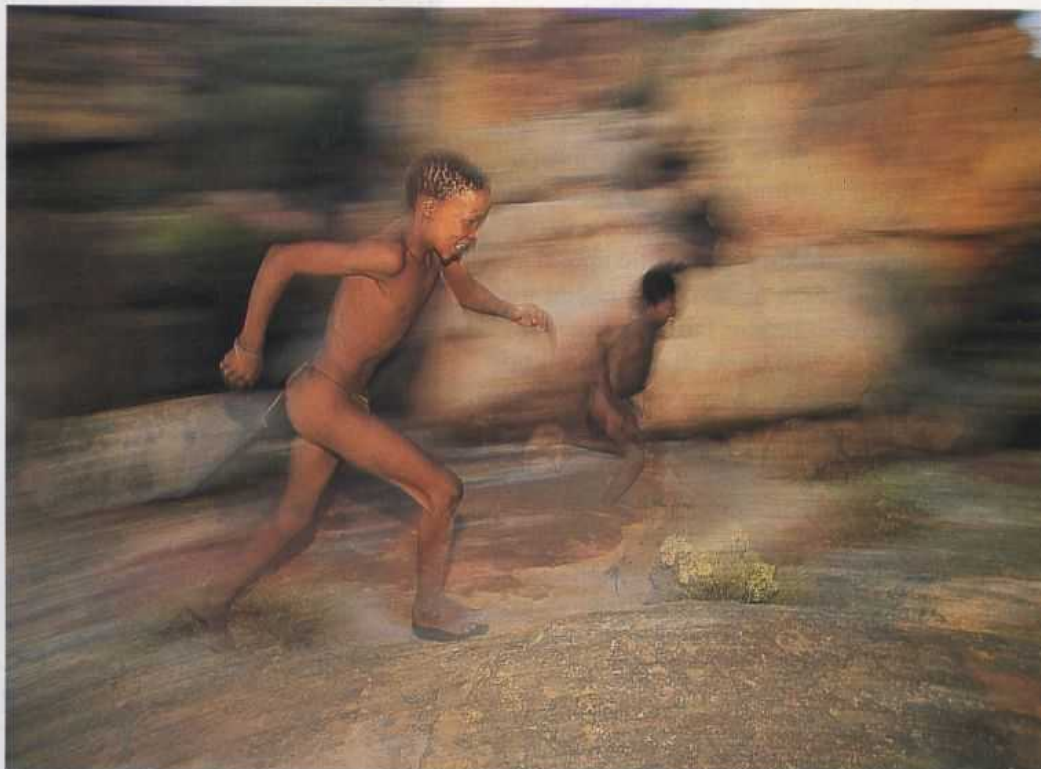
gerarchia sociale), riceve e intrattiene i visitatori percependo un piccolo stipendio. Gli adolescenti mostrano antiche pitture rupestri. Le donne confezionano collane con rotelline di uova di struzzo e comprano con il ricavato zucchero e caffè. Gli uomini cantano e danzano, per la verità ridendo di se stessi, con le tradizionali crisalidi secche legate alle caviglie a mo' di sonagli. Gira anche una pipa fatta con un femore di cane e riempita di canapa indiana. Dopo qualche generosa boccata, viene il numero del tiro al bersaglio con l'arco e le frecce, una scatola di cerini a cinque passi. Sbagliano mira i Boscimani sballati, e sbagliano mira le tedesche cui viene offerto l'arco. Vicendevoli e allegre pacche sulle spalle, mentre i mariti documentano l'evento.

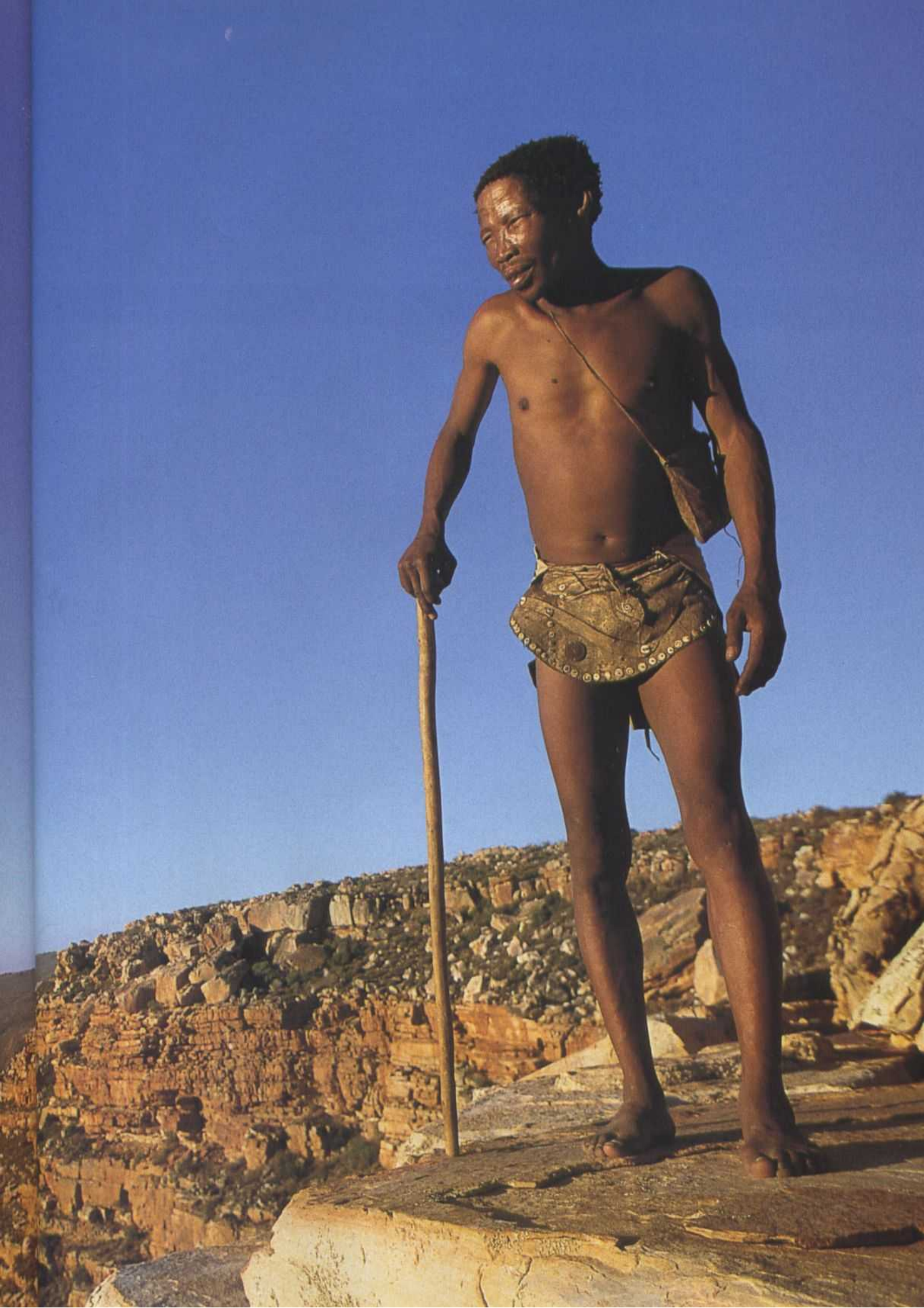
Certo c'è un prezzo da pagare per tutto questo, oltre alle tariffe del lodge, ed è la vergogna. Ma non lo paga solo questa comunità di trentotto Boscimani. Lo paga l'intera

I Boscimani non sono mai stati primitivi, casomai lo sono diventati. Prima di conoscere nuove necessità, come alcol e denaro, avevano sviluppato una tecnologia che soddisfaceva in tutto i loro bisogni. A Kagga Kamma, purtroppo, non sono più autosufficienti, e vengono mostrati come fossero attori di un etno-show (a lato).  
*Sopra: un bimbo corre felice.*  
La comunità che vive a Kagga Kamma è oggi composta di trentotto Boscimani, tra uomini, donne e bambini.

umanità, perché la questione in ballo è molto più grande, è bioetica. Intanto però quattro bimbi sono già nati a Kagga Kamma, verrebbe da dire "in cattività".

Oggi i Boscimani sono circa 90.000: 45.000 stanno nel deserto del Kalahari (grande come la Francia), nel Botswana orientale e nordoccidentale e tra le paludi dell'Okavango; 33.000 vivono in Namibia (ma non più in possesso della terra); 8.000 stanno in Angola; altri 2.000 tra Zambia e Zimbabwe, e altret-





tanti vennero "importati" in Sudafrica dopo il loro impiego come mercenari nella guerra contro gli indipendentisti namibiani della Swapo. Il termine boscimane è assai rozzo, deriva dall'inglese *bushman* che a sua volta viene dall'olandese *boschjesman*, cioè "uomo selvatico, della boscaglia"; gli Ottentotti invece li chiamavano San, i bantu Thwa, e loro stessi si definiscono Ju, che significa semplicemente "gli uomini" (giustamente, visto che quarantamila anni fa è probabile che in giro non ce ne fossero altri che si potessero chiamare tali).

Quando si parla di Boscimani occorre tenere a mente almeno tre cose. Primo, i "purosangue" non esistono più, e del resto come gruppo

## Le tappe di un declino

**40.000 avanti Cristo** Tribù di cacciatori raccoglitori boscimani vivono sparse in Africa orientale e meridionale.

**I secolo a.C.** Calano dal nord i Bantu di lingua nguni: parzialmente si mescolano ai Boscimani, ma non mancano le scaramucce.

**XVII dopo Cristo** Arriva dall'Europa la tribù indoeuropea di lingua anglosassone che tratta alla stregua di animali sia i Bantu sia i Boscimani.

**1785-95** I Boeri abbattono 10.000 Boscimani durante "spedizioni di caccia".

**1886** Tre Boscimani sono esposti come "curiosità naturali" a Parigi, in gonnellina di leopardo.

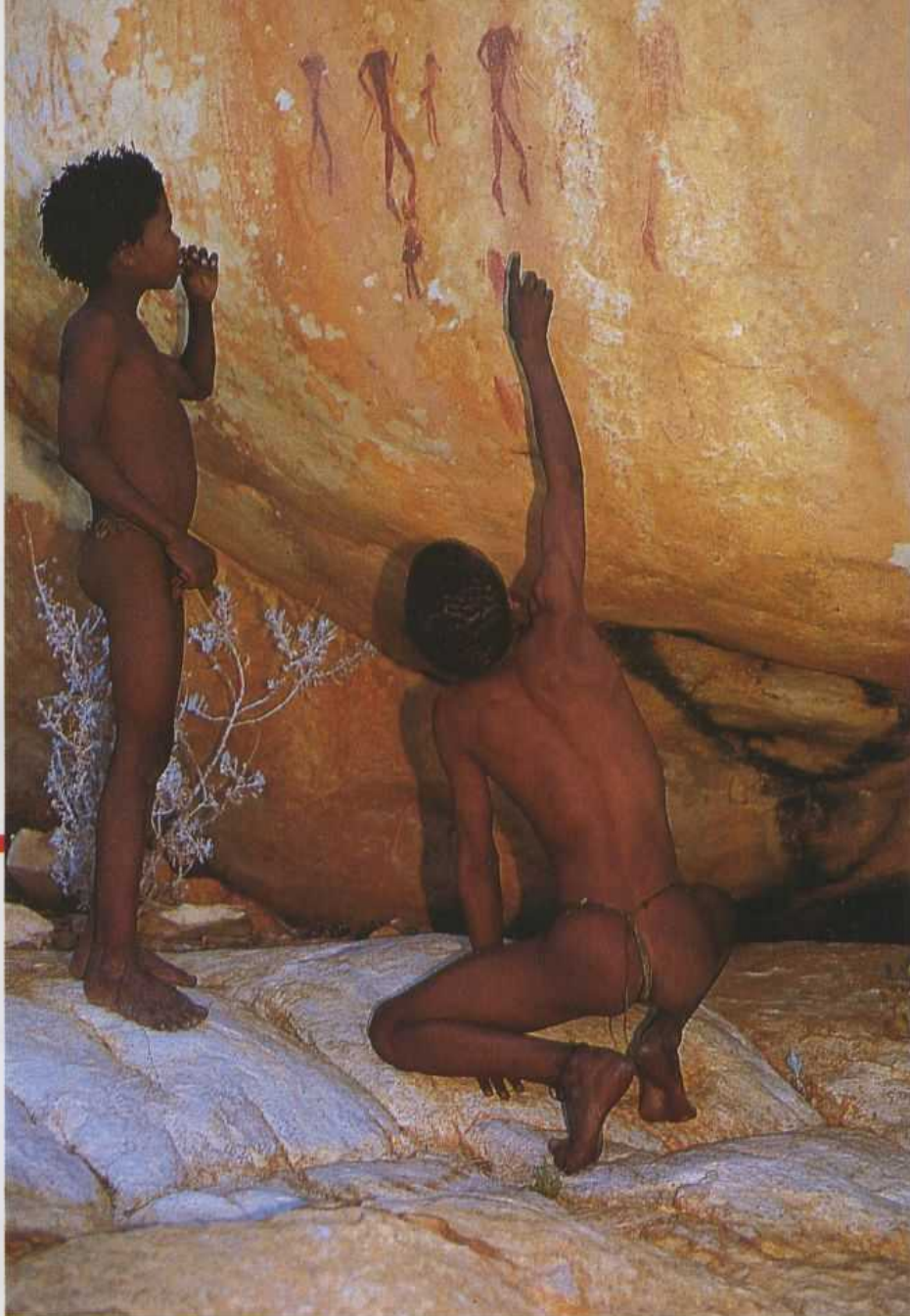
**1914** Il boscimane Klikko è costretto a danzare in condizione di semi-schiavitù sulle piazze di Londra.

**1936** 70 Boscimani vengono tradotti a Johannesburg dal cacciatore Donald Bain, in occasione della Esposizione imperiale e qui presentati come ultimi esemplari di una "razza in via di estinzione".

**1954** Diverse centinaia di cacciatori boscimani sono deportati fuori dal territorio namibiano, divenuto il parco nazionale di Etosha.

**1959** I manichini in gesso di una famiglia boscimane vengono esposti al South African Museum di Città del Capo. Vi rimangono tuttora, nonostante le obiezioni della comunità scientifica nera.

**1970** La regione namibiana di Nyae Nyae, dove vivono 27.000 Boscimani, viene divisa tra Hereroland e Kwangoland.



**1974** Il centro namibiano di Tsum!kwe raccoglie 2.000 Boscimani sbandati. Vengono reclutati dall'esercito sudafricano in Namibia per combattere la guerriglia indipendentista della Swapo.

**1980** Il regista James Uys gira nei pressi di Tsum!kwe *The Gods must be Crazy* (Ma che siamo tutti matti?). Nasce il luogo comune del Boscimane libero, felice e incontaminato.

**1984** La Nature Conservation Department della Namibia crea il parco Bushmanland. L'etnologo John Marshall denuncia la creazione di una "Età della pietra di plastica".

**1986** In Botswana inizia la rimozione dei Boscimani dal Central Kalahari Game Reserve, perché disturbano gli animali prediletti dai turisti.

**1989** James Uys replica con un secondo film, *Lassù qualcuno è impazzito*.

**1990** 4.000 Boscimani vengono licenziati dall'esercito sudafricano. Alcune centinaia sono ancora accampati in tendopoli alla periferia di Kimberley.

**1991** Nasce in Sudafrica, a nord di Città del Capo, la riserva naturale Kaggga Kamma di Peter De Waal, uno show di boscimani per turisti.

**1992** In Namibia un gruppo di Boscimani fonda la Nyae Nyae Framers Cooperative (NNFC), sostenuta dalla Fondazione dall'associazione per la tutela dei diritti degli indigeni Survival International. In Botswana nasce l'organizzazione boscimane First People of Kalahari, per la difesa di una dignità etnica.

**1994** David/Omani, portavoce dei Boscimani di Kaggga Kamma, viene invitato a Ginevra per parlare dei problemi della sua gente davanti al gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene dell'Onu. □

## Le rocce custodiscono le memorie degli antenati

etnico non è mai stato omogeneo (parlano anche lingue diverse). Secondo, i Boscimani non erano primitivi, casomai lo sono diventati al giorno d'oggi. Prima dell'urgenza di nuove e aliene necessità (alcol e denaro, per esempio) avevano sviluppato una cultura e una tecnologia che soddisfacevano completamente i loro bisogni. Terzo, da duemila anni a questa parte, cioè da quando i primi neri scesero dall'Africa centrale oltrepassando il fiume Limpopo, i Boscimani hanno sempre commerciato pacificamente pelli di antilope, venendo a contatto con decine di etnie diverse. E i Bantu (con i quali si sono anche mescolati) li tengono tuttora in alta considerazione per le loro pratiche magiche, mediche e religiose. Quella dell'isolamento dei Boscimani è dunque una favola. Dal XVII secolo in poi, inoltre, sono forse il gruppo



do del cinema, con il film *The Gods must be Crazy* (tradotto da noi *Ma che siamo tutti matti?*, seguito nel 1989 da *Lassù qualcuno è impazzito*), l'ultima spensierata mistificazione.

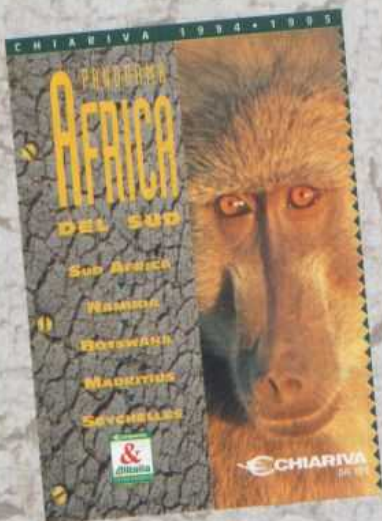
"Ci sono due generi di film", ha dichiarato in proposito il boscimane Tsamkxao ≠ Oma figlio di N!oa (il simbolo e il punto esclamativo corrispondono a speciali schiocchi di lingua) all'uscita dalla proiezione del film di Uys nel cinema di Windhoek, in Namibia. "Uno ci mostra come tutta l'altra gente, con progetti e molte cose da fare. Questo ci aiuta. L'altro genere ci dipinge come animali, e serve le mani di quelli che ci strappano la terra".

È un fatto che i Boscimani abbiano sempre rappresentato per noi bianchi una curiosità zoologica. Sia nell'ambiente delle fiere e dei circhi europei, dove vennero tradotti ed esibiti tra l'Ottocento e il Novecento, sia nelle dotte dissertazioni dell'antropologia classica, sia nelle parole ufficiali di funzionari come Derys Reitz, il ministro sudafricano degli Affari indigeni che nel 1941 dichiarò: "Lasciare che si estingua una simile razza sarebbe un crimine contro la biologia, poiché essa evoca il babbuino più che il babbuino stesso (...) I Boscimani fanno parte della fauna del nostro Paese". Roba di mezzo secolo fa. Ma proprio in questi ultimi cinquant'anni, dopo millenni, è stato il tracollo. Come mai? Certo, il vecchio luogo comune dei Boscimani "piccoli esseri naturali", liberi e incontaminati, che va di pari passo con l'allarme dei media per la imminente scomparsa di una razza unica al mondo, non è casuale né innocente. Ma è funzionale alla prevaricazione dei loro diritti umani. Alla fine si trasforma paradossalmente in un sovruso, che porta alla loro "inevitabile" estinzione. Inevitabile. E perché mai? Basterebbe evitarla.



etnico più studiato della Terra. Purtroppo quasi sempre nel pregiudizio che rimangano i primitivi cacciatori raccoglitori di un tempo, non nel contesto dell'attuale cambiamento sociale. Non sono mancati gli antropologi che hanno costruito carriere accademiche sulla scoperta dell'"ultima tribù di selvaggi boscimani". Né registi come James Uys, il quale ha consegnato al mon-

**Sopra:** dimostrazione di tiro con arco e frecce per i turisti. **In alto:** Michael, il ranger che quest'anno ha accompagnato David fino a Ginevra perché lancia un appello alla commissione delle Nazioni Unite sulla situazione del suo popolo. **Pagina a lato:** due giovani boscimani indicano le pittografie realizzate dai loro antenati alcuni secoli orsono. I graffiti più antichi, quelli che raffigurano scene di caccia, risalgono a dodicimila anni avanti Cristo.



## In Sud Africa i nostri amici vi stanno aspettando!

Si, è proprio vero, ci siamo fatti degli amici in Sud Africa e sono pronti a mostrarvi questo meraviglioso paese. Chiariva vi porta alla scoperta di questo paradiso con l'esperienza di chi, da oltre 100 anni organizza viaggi con la massima serietà. Fidatevi è dal 1878 che con passione e professionalità mettiamo il mondo a disposizione di tutti.

 **CHIARIVA**

Viaggi in prima visione

Informazioni e prenotazioni nelle  
migliori Agenzie di Viaggi o:  
Chiariva • Milano, Via Dante, 8  
Tel 02/85041 - Roma - Firenze

Kagga Kamma non è il solo luogo dove si commercializza l'immagine dei Boscimani, appagando quello che il settimanale statunitense *Time* ha recentemente definito una forma di "voyeurismo postcoloniale". Dagli anni Ottanta, i tour-operator portano turisti a Tsodilo Hills, nel Botswana nord-occidentale, per mostrare sia gli antichi affreschi rupestri, sia bande di "selvaggi Boscimani". Poco più a sud, all'ingresso del villaggio di Ka/Gae, nel distretto di Ghanzi, qualcuno si è scoccato, e i turisti ora vengono accolti con volantini che recitano: "Qui non siete benvenuti". Questo non toglie che in Namibia un bianco senza troppi scrupoli abbia fondato l'agenzia *Rent a Bushman*, per gli organizzatori di festival sudafricani che vogliono "noleggiare" danzatori boscimani.

L'antropologo Robert Gordon dell'Università americana del Vermont si è interrogato anche sugli aspetti psicologici di questa nostra incapacità di conoscere i Boscimani. Che sia per i loro tratti somatici pedomorfi, semplicemente perché somigliano a bambini? Che sia perché riserbando loro una speciale attenzione paternalistica ci liberiamo del senso di colpa frutto del nostro inconsapevole razzismo? Che il mito della loro vita "naturale" giochi da necessario contraltare alla nostra crescente alienazione urbana? Tutto è possibile. Purtroppo lo stereotipo si perpetua. E la sua persistenza costituisce una barriera alla comprensione di un popolo in transizione. Un popolo nomade cui è stata scippata la terra, e che per vivere di caccia, raccogliendo insetti commestibili, piante e radici, ne "usava" moltissima: mille chilometri quadrati, si è calcolato, per una famiglia-comunità di trenta persone. Trentaquattro chilometri quadrati a testa. Oggi ai Boscimani della Namibia è rimasto un chilometro quadrato per cinque persone. In tutta

l'Africa del Sud sono gli allevatori a farla da padrone; tra l'altro, il bestiame divora anche i cocomeri *tsamma* (*Citrullus vulgaris*) che sono le borracce selvatiche del deserto.

I Boscimani di Kagga Kamma sono bellissimi. Ma hanno perduto la dignità della caccia per la sopravvivenza. Hanno perduto la sapienza del territorio, hanno perduto la conoscenza dei veleni contenuti nelle piante e dell'acqua contenuta nelle radici. Hanno perduto la dimensione sacrale della danza, che li mandava in trance e li spingeva a creare pittografie metafisiche. Hanno perduto il loro dio-Mantide, i loro famosi sogni premonitori, la loro cultura, la loro ecologia. Ma allora, che cos'è la sopravvivenza? Quella del sangue o quella delle tradizioni? Altri interrogativi restano aperti. È o non è preferibile l'estinzione fisica di un'etnia all'annientamento della sua dignità? Si può conservare una razza umana come una specie animale in pericolo?

Kagga Kamma è un luogo straordinario, proprio perché ci invita anzi ci obbliga a porci queste domande. Se tuttavia è vero che la sopravvivenza del Dna senza uno spirito è la peggiore delle estinzioni, come affermava quel turista inglese, il gioco è pesante. Perché qui, con la scusa della conservazione, da una parte si foraggia un'illusione ipocrita, dall'altra un business. Quello che manca è un progetto che consenta a queste persone di riconquistare l'identità perduta. Un intervento che parta da chi ora ha i mezzi per gestire il territorio dei primi abitanti del Sudafrica, nella convinzione che a salvarsi debbano essere anche le culture, che il "crimine" sia percepito non come crimine contro la biologia e la "babbuinità" ma contro la civiltà e l'umanità. ☒

\* Sui Boscimani vedere anche *Airone* 32, dicembre 1983, "Vivono oggi come 10.000 anni fa", e *Airone Africa*, supplemento al n. 131, marzo 1992, "Nella terra della sete".

Airone

# Sudafri ca

**IL MONDO  
RITROVATO**

**Dai più grandi parchi  
alle tribù nere  
e bianche riscopriamo  
il Paese non più  
a parte che salverà  
l'intera Africa**

SUPPLEMENTO ALLEGATO AL N. 162 DI AIRONE - SPED. IN ABB. POSTALE/50% - MILANO - L. 6.500

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI